



La partenza del *Norge* da Ciampino riprodotta dai giornali russi

LE OCCUPAZIONI DEI DISOCCUPATI
TRA IL CIELO E LA TERRA

Le occupazioni dei disoccupati tra il cielo e la terra.

Dal Mar Baltico, 14 Aprile.

Il succedersi troppo repentino delle tappe, non ha consentito finora l'invio di resoconti un po' più dettagliati e compiuti di quelli che non possono darsi nell'aridità di un telegramma compilato il più delle volte ai piedi della navicella mentre il dirigibile sta per riprendere il volo. Come quello da Oslo, ad esempio che vi è giunto per la cortesia del Ministro d'Italia e del Console Caprino che si sono gentilmente incaricati della trasmissione.

Si dirà che durante le lunghe transvolate non dovrebbe mancare il tempo per far passare dal cervello sulla carta le impressioni. Lo credevo anch'io prima di imbarcare, ma una volta a bordo ho mutato opinione.

Le cause che lo impediscono sono parecchie. Anzitutto la nessuna volontà di scrivere. C'è troppo da vedere. Cose nuovissime come cielo, mare, stelle, città, villaggi, campagne, boschi, tramonti, aurore, nuvole, nebbie, ecc. Arcadia? Sissignore, ma veduta in una prospettiva che tramuta la rettorica in lirica e vi fa rammaricare di non essere cantori.

Poi, poi un'altra piccola difficoltà, che a bordo non c'è possibilità di scrivere, nemmeno in piedi, chè siamo così fitti, che ognuno che si muove, tutti debbono spostarsi e agitarsi per far largo e tutti si muovono a ogni momento, in tutti i sensi, per necessità.

Terza e non ultima: Titina.

Titina ha preso per me una cotta che confina con lo scandalo. (È la solita fortuna che mi perseguita!).

Ora Titina, che se ne sta rincantucciata quando mi vede fare il palo ad uno sportello o ballottato tra le spalle di Larsen e i gomiti puntuti del giovane Amundsen, appena mi vede piegar

le ginocchia, ch'è l'unico momento in cui potrei prender delle note, vi guizza sopra. Ma stesse queta! Macchè: audace come certe sposine tedesche che si vedono nei nostri treni in viaggio di nozze, tutta moine e svenevolezze, bacini e piccoli morsi, uno spettacolo insomma da far arricciare il naso anche alle pudibonde Misses di Yde Park. Ha contratto poi un odio feroce col mio taccuino.

Appena me lo vede in mano vi si avventa e tenta ridurlo a brani. Non so però ancora se sia gelosia o calcolo.

Ha capito evidentemente che quel piccolo arnese, mi distrae dai suoi capricci e lo odia.

Titina era la coccola del Colonnello Nobile. Il gingillo dell'uomo pensoso nei brevi istanti di riposo del cervello. Lo era stata fino al giorno della partenza. Quando fu per distaccarsene, lei in un empito di passione gli disse che con lui sarebbe andata in capo al mondo e che avrebbe potuto essere ancora un giocattolo dopo i momenti troppo gravi. Quando le donne sanno essere giocattoli soltanto al momento opportuno, per gli uomini d'azione, son sempre delle desiderate compagne. Un'anima gentile che aveva inteso il lamento di Titina, le cinse il collo con un nastrino tricolore, e nel momento in cui Nobile stava per salire la navicella, gliela pose tra le braccia.

L'occhio dell'uomo pensoso ebbe un luccicar di letizia e depose gentilmente entro la navicella la bestiola. Il dirigibile si alzò. Titina divenne così la mascotte di bordo. Ma dalla partenza essa non ha potuto più fare assegnamento, nemmeno per un minuto, sulle carezze del Colonnello, che tutto al più le lancia di tratto in tratto qualche tenera occhiata. È sempre in piedi, giorno e notte, sempre: come farebbe a tenerla in braccio e soprattutto a giuocare con lei ora che giuoca con gli ordigni della vita e della morte?

E come aveva promesso di non tediare, di non essere noiosa, così io sono diventato il suo ripiego, il suo *flirt* d'occasione.

Ma potrebbe trovarsi nel colmo dell'esaltazione o dell'affettività, basta che il padrone pronunci una sillaba, che spicca un salto e mi pianta come uno straccio. Se facessero così anche le signore nei loro *flirts* ad ogni richiamo del Signore! C'è sempre da imparare qualcosa dai cani.

Per tutte queste belle ragioni insomma, messe insieme, non è il caso di parlare di lavoro a bordo. Tanto più come ho detto, che la vita non vi trascorre monotona. Seguire la rotta del Dirigibile con una carta geografica, essere i primi a identificare un fiume, una montagna o una città e spiare l'avvicinarsi della susseguente segnata sulla rotta, sorprendere le prime linee tra il merletto dei boschi o il ribollir lento delle nebbie tenui, vederla crescere, distendersi, formarsi nel suo complesso di mastodontico giuoco di cubi, è un metodo molto grazioso di studiare la geografia, che certo fino ad ora non avevano pensato di applicare i professori alle scolaresche, ma soprattutto di passare il tempo dilettevolmente a bordo.

Altra occupazione, che richiede qualche tirocinio però, è quella di non lasciarsi, nell'immobilità, sorprendere dal freddo. La lotta tra l'uomo ed il freddo in un luogo ove è impossibile muoversi, è qualche cosa di buffo e di grottesco insieme. Ho visto Olonkin tirarsi certi pugni che sulle prime credevo gli avesse dato di volta il cervello. Un suo collega, adopera invece il sistema dei pizzicotti, comincia dalle guancie e finisce alle anche, per ricominciare e via via per tre quarti d'ora, s'arrossa la pelle come un gambero. Discutono poi tra loro quale dei due metodi sia il più pratico, ma non sono riusciti ancora a mettersi d'accordo. Io li ho tentati tutti e due per esperimento ma mi son trovato con le carni indolenzite e più fredde di prima.

Altro passatempo piacevole è lo studio diretto dell'adattabilità umana nel passaggio dei varii climi morali e materiali della vita. Piccole cose che a confessarsi par che feriscano la nostra suscettibilità, menomino la nostra dignità e che pure compiamo tutti, commettiamo tutti. Vedere per esempio i ripieghi cui si ricorre per riposare una gamba alla volta dopo molte ore che si sta in piedi; di dormire per qualche minuto con un occhio chiacchierando o con tutti e due fingendo di osservare qualche cosa fuori di un portellino; di approfittare del minimo vuoto lasciato sul ponte dall'assenza precaria di qualcuno, per occuparlo subito, mettendovisi a sedere come le scimmie, ecc. Ma il colmo è... un momento. Non so se ho detto che a bordo per 16 persone vi son due metri quadrati di spazio e due sedie a libretto in tutto che poi rimangono più libretto che sedie, in quanto non si saprebbe dove aprirle.

C'è però all'estremissima poppa della navicella un certo

locale che tutti sanno che deve esistere ovunque vivano e mangino creature umane, ma che il galateo, sempre sincero, fa divieto alle persone ben costumate di nominare. Sono una cinquantina di centimetri quadrati di spazio disponibile, quando non sono di servizio, occultati da una tendina marrone. Il colmo cui accennavo, è precisamente rappresentato dal fatto che quello spazio riservato alle cose che le persone bennate non debbono nominare è diventato invece per tutte le persone per bene che sono qui, il luogo prediletto, una specie di paradiso della stanchezza. Vi si riposa che è un incanto: potere di quella tale adattabilità umana!

E siccome era da tutti troppo ricercato, si è finito per stabilire tacitamente un turno progressivo che nessuno oserebbe violare.

Ma da quando le transvolate son diventate quasi esclusivamente notturne, specie se si è sul mare che al buio non offre varietà di panorami, si può inventare un altro passatempo che a saperselo godere, non è meno piacevole degli altri: spettegolare un po' tra le faccende delle stelle. Quelle monachine che si crede siano diventate rosse perchè costrette a rimirare le brutte cose del nostro mondo, ne combinan delle carine! L'altra notte mentre eravamo sullo Skagerrak, mi son divertito un mondo a sorprendere una scena boccacesca attorno a Saturno. Il vecchio satiro era in fregola, s'era vestito a festa, un grande manto che pareva fatto d'oro fuso. Perfino quell'alone livido di bile, da quando Venere l'ha piantato, era scomparso. Gli facevano la ruota attorno una dozzina di stelline, l'una più bella dell'altra, nelle cui pupille brillava il più vivido desiderio, ma egli ammiccava a uno stellone maturo, cascante, pieno di belletto che l'arrossava tutto. Allora una delle più vezzose fatta audace dalla passione, gli si è avvicinata quasi a baciare, ma lui duro e come lo stellone cominciava ad avvicinarsi, allora la piccola stella innamorata, forse in un eccesso di gelosia, dopo aver per qualche istante tremolato, gli si è suicidata sotto gli occhi gettandosi e capofitto dabbasso. S'è vista precipitare, una tenue striscia luminosissima s'è disegnata nel Cielo sulla via da lei percorsa ed è scomparsa nell'abisso sidereo. In quella il crudele Saturno che aveva lo stellone ormai a portata di mano, ha tirato a sè una nuvoletta errante e vi si è occultato di sotto,

insieme alla megera, mentre di fuori le stelle del suo harem han tremolato tenuissimamente come l'occhio quando piange.

È sempre dopo questi drammi che le profondità del Cielo si commuovano e i venti si disferrano sulla terra. Allora la nostra missione a bordo, assume funzione di peso morto, di zavorra umana, ch'è tra le meno divertenti.

Allorchè il dirigibile inizia la sua danza paurosa, Nobile con un gesto della mano indica ad ognuno il posto che deve occupare sulla trave nell'interno dell'involucro, per equilibrarlo ed attenuarne le vibrazioni.

Si ascende la ripida scaletta e camminando come i bambini ai primi passi sulla traballante passerella si arriva al proprio posto ove l'immobilità è d'obbligo ed assoluta. Privati di ogni vista, dondolati dalla sgradita altalena, irrigiditi dal freddo, dovete rimanere lì per ore e ore, per tutta la durata della traversata se occorre ignari di quel che avviene attorno a voi, senza altra coscienza che quella del pericolo che vi figurate e magari non esiste, del freddo che esiste realmente e vi dà le sensazioni meno dolci della vita.

In quella posizione rimanemmo per 14 ore dalla Francia a Pulham e per circa 10 ore da Oslo a Gaschina. In questa ultima traversata la temperatura era discesa di sei gradi sotto zero. Non era una cosa molto piacevole, ma nessuno per questo è morto a bordo e tutte le disavventure, vi garantisco che non valgono l'avventura.